

## L'ALFA - SUD

L'industrializzazione del Mezzogiorno negli anni '60 è stata caratterizzata, nell'ambito della politica dei « poli di sviluppo », da alcune grandi iniziative di gruppi industriali pubblici e privati: Italsider di Taranto, Montedison di Brindisi, ENI di Gela (Caltanissetta), Alfa-Sud di Pomigliano d'Arco (Napoli), SIR di Porto Torres (Sassari), ENI di Ottana (Nuoro), ecc. Si tratta di industrie prevalentemente operanti nei settori di base, ad alta intensità di capitale e bassa utilizzazione di manodopera, che non di rado sono rimaste « cattedrali nel deserto ».

Una attenta valutazione si impone per decifrare il contributo che queste iniziative hanno dato alla industrializzazione, alla risoluzione del problema occupazionale, e alla trasformazione sociale delle regioni meridionali. Ogni iniziativa ha particolari caratteristiche, anche se nell'insieme questi investimenti hanno caratteri affini e rispondono a una medesima logica.

Dopo lo studio dedicato all'area industriale di Taranto (1), concentriamo ora la nostra attenzione in questo articolo sull'Alfa-Sud di Pomigliano d'Arco (Napoli), che si è calata in una situazione economica ed occupazionale aggravatasi in modo preoccupante negli ultimi anni, e in un tessuto industriale nel quale è in atto un grosso processo di ristrutturazione e riconversione con effetti negativi in alcuni settori e sotto il profilo occupazionale (2). Fin dall'inizio la crea-

(1) Cfr. D. PIZZUTI, *L'industrializzazione a Taranto*, in *Aggiornamenti Sociali*, (sett.-ott.) 1971, pp. 603-614, rubr. 406.

(2) Cfr. I. TALIA, *Industria e industrializzazione in Campania*, in *Nord e Sud*, ott. 1971, p. 84. L'Autore osserva:

« Tra il 1951 ed il 1969 l'occupazione complessiva nell'industria manifatturiera campana è cresciuta, in termini assoluti, di quasi 27 mila unità, ad un tasso medio annuo pari a circa lo 0,5%. In pari periodo l'occupazione complessiva del Paese è aumentata, sempre per quanto riguarda l'industria manifatturiera, di 1 milione e 340 mila unità, con un tasso di sviluppo pari all'1,5% in media all'anno. Nel Mezzogiorno essa è aumentata di 103 mila unità, ad un tasso medio pari allo 0,6% all'anno. In particolare, nel periodo 1951-1969 la Campania si situa al quattordicesimo posto tra tutte le regioni italiane quanto a sviluppo dell'occupazione manifatturiera; nel contesto delle regioni meridionali è superata dall'Abruzzo, dalla Puglia e dalla Sicilia. Vi è da aggiungere che l'andamento dell'occupazione varia a seconda dei singoli settori. In complesso, l'industria alimentare e del tabacco vede aumentare la sua occupazione di oltre 13 mila unità (+25,0%); nell'industria tessile l'occupazione si dimezza quasi, passando da circa 21 mila occupati a quasi 13 mila (-38,7%); l'industria del vestiario, dell'abbigliamento, delle pelli e del cuoio mantiene pressochè costante il suo livello di occupazione: poco più di 84 mila occupati nel 1951 e poco meno di 89 mila nel 1969 (+5,2%); il settore del legno e del mobilio perde occupazione nella misura di 5 mila unità; l'industria metalmeccanica fa registrare un aumento di occupazione di poco superiore alle 5 mila unità; la chimica raddoppia l'occupazione con 7 mila unità in più; l'industria di trasformazione dei minerali non metalliferi guadagna poco più di 4 mila occupati; le manifatturiere varie (carta, poligrafiche, editoriali, ecc.) aumentano l'occupazione di oltre 3 mila occupati » (ibidem, pp. 89 s.). Per quanto riguarda più in particolare l'in-

zione dello stabilimento dell'Alfa-Sud è stata al centro di animati dibattiti e di aperte polemiche da parte di politici, industriali, sindacalisti, tecnici. Esaurita da qualche tempo questa fase, anche per il sopravvenire di più gravi problemi, ora che lo stabilimento ha cominciato la sua attività produttiva, ci proponiamo di valutare i caratteri, le dimensioni, gli effetti dell'iniziativa in termini industriali ed occupazionali, e l'impatto determinato dalla costituzione di un nuovo nucleo di classe operaia nella zona.

## GLI INIZI DELL'ALFA-SUD

### Motivazioni della scelta.

Il progetto di costruire lo stabilimento Alfa-Romeo/Alfa-Sud, e di localizzarlo in una zona del napoletano, tra Pomigliano d'Arco ed Acerra, risale ad alcuni anni or sono (3).

Dopo un progetto del 1954, non realizzato per mancanza dei necessari finanziamenti, tra il 1966 e il 1967 le favorevoli previsioni di un raddoppio della produzione da parte dell'industria automobilistica italiana nel successivo quindicennio e le sostanziali facilitazioni finanziarie previste per le nuove iniziative nel Mezzogiorno rendevano possibile la concretizzazione dell'iniziativa e la costituzione della nuova società Alfa-Romeo/Alfa-Sud, con capitale per il 90% Alfa-Romeo/Alfa-Sud e per il 10% IRI-Finmeccanica. Il 29 aprile 1968 veniva posta la prima pietra dello stabilimento.

I motivi della decisione di localizzare il nuovo stabilimento automobilistico nell'area napoletana appaiono a prima vista rispondenti a programmi strettamente industriali, e cioè all'esigenza da parte della Alfa-Romeo di allargare la propria sfera di produzione per partecipare all'incremento previsto della produzione automobilistica. Ma ad essi è stata sempre data anche una coloritura sociale, con l'affermazione di voler contribuire in modo massiccio all'industrializzazione e alla trasformazione sociale dell'area di sviluppo zonale.

---

industria metalmeccanica, che qui interessa in rapporto all'argomento affrontato, essa « occupava al 1969 64.500 persone, pari al 20,9% dell'intera occupazione manifatturiera regionale e pari al 3,2% di quella nazionale e al 34,1% di quella meridionale. Tra il 1951 ed il 1969 l'occupazione in questo settore è cresciuta in Campania di appena 5 mila unità mentre è aumentata nell'intero Paese di quasi 750 mila unità e nel Mezzogiorno di circa 40 mila unità. Il peso dell'occupazione metalmeccanica campana è diminuito, pertanto, sia nei confronti di quella nazionale (dal 4,6% del 1951 al 3,2% del 1969), sia nei confronti di quella meridionale (dal 39,1% del 1951 al 34,1% del 1969); invariata è rimasta invece la sua incidenza sul totale dell'occupazione manifatturiera regionale: il 20,8% nel 1951, il 20,9% nel 1969 » (ibidem, p. 94).

Per un quadro dell'attuale struttura industriale in Campania, cfr. inoltre i seguenti studi: S. SCIARELLI, *L'industria metallurgica e meccanica in Campania*, Napoli 1970, e *L'industria metallurgica e meccanica nel Mezzogiorno*, Napoli 1971; R. MELE, *L'industria manifatturiera in Campania*, Napoli 1970.

(3) Cfr. *Testo della conferenza stampa del dott. Luraghi al Salone di Torino*, in *Il Quadrifoglio*, ott. 1971, p. 4, e ALFA-ROMEO ALFASUD, *Notizie sullo stabilimento*, pro manuscrit.

Ma anche *altri elementi* non sono certo stati estranei a questa decisione, quali:

— la congestione delle aree fortemente industrializzate negli anni '60, determinata dalle concentrazioni industriali e dai flussi migratori, e le tensioni sociali e l'aumento della combattività operaia che ne conseguivano;

— l'esistenza nella zona prescelta di un rilevante serbatoio di manodopera non utilizzata o sottoutilizzata;

— la pressione dei lavoratori napoletani per maggiori investimenti e per l'aumento della occupazione nella regione e nel Mezzogiorno;

— e, non in ultima analisi, la possibilità di giovare di sostanziali agevolazioni finanziarie e creditizie, previste per le nuove iniziative industriali che si sarebbero localizzate nel Mezzogiorno. A questo proposito si parla di circa 300 miliardi di sovvenzioni.

Anche i politici erano interessati alla nuova iniziativa, e in particolare la classe dirigente democristiana locale ne rivendicava la paternità e se ne serviva a fini elettoralistici per attutire, con la prospettiva di occupazione in una grande industria, le crescenti tensioni sociali della zona.

### Problemi emersi.

Alcuni problemi, che sono stati al centro di polemiche, meritano a questo punto di essere esaminati.

1. Un primo problema riguarda la stessa **scelta di investimento** (settore automobilistico), che sembra rispondere più alle esigenze di sviluppo di un grande gruppo industriale, che non immediatamente ai bisogni reali del Mezzogiorno e all'esigenza di valorizzarne le risorse e di favorire l'assorbimento massimo di manodopera. Perciò da parte di qualche settore ci si domandò perchè costruire proprio l'automobile nel Mezzogiorno, e non programmare invece investimenti direttamente in rapporto con la situazione dell'agricoltura meridionale (macchine agricole), o con lo stesso assetto industriale della Provincia mediante la produzione per esempio di beni strumentali (meccanica di precisione).

A questo proposito bisogna tener presente l'esistenza nell'area napoletana e in Campania di un settore metalmeccanico, il più importante forse del Mezzogiorno, ricco di numerosi comparti, ma anche bisognoso di integrazione per i grossi vuoti in alcuni settori. La contestazione e la discussione, a decisione avvenuta, non sortivano certo alcun effetto. Ma servivano più che altro a mettere in evidenza i modi discutibili con cui vengono prese decisioni rilevanti di politica industriale, e la capacità di pressione dei grandi gruppi industriali pubblici o privati.

2. La stessa **localizzazione** dell'impianto in rapporto alla programmazione dell'assetto del territorio è stata al centro di discussioni. Infatti, l'impostazione dei piani regolatori delle aree di sviluppo industriale di Napoli e Caserta non prevedeva l'ubicazione di una grande industria a Pomigliano d'Arco, ma solo la razionalizzazione degli im-

pianti esistenti nella zona di sviluppo, e in un arco di tempo più lungo il decentramento della congestionata area urbana napoletana (4). Tuttavia si deve notare che la società Alfa-Romeo disponeva a Pomigliano d'Arco di un punto di forza, e cioè di sufficienti terreni per un nuovo grande impianto accanto al già esistente stabilimento meccanico per la produzione di parti di motori d'aviazione, e precisamente un campo d'aviazione non utilizzato. Il che evidentemente consentiva l'inizio della costruzione dello stabilimento, senza dover sottostare ad ulteriori lentezze derivanti da pratiche amministrative e da espropri di terreni.

Evidentemente non va sottaciuto che anche le più valide motivazioni economiche e tecniche vanno inquadrare in considerazioni di carattere più generale attinenti alle stesse ipotesi di assetto e pianificazione territoriale.

3. Altro tema di dibattito è stato e rimane quello dell'**autonomia**. Lo stabilimento si caratterizza come una unità di produzione completa nel settore automobilistico e ad avanzata tecnologia. Il complesso è stato concepito per una produzione giornaliera di 1.000 vetture a regime completo. L'intento è di realizzare una unità economicamente valida, rispondente cioè a criteri di efficienza e competitività, lavorando essa anche per il mercato internazionale (5).

In tema di autonomia, la nuova iniziativa ha sollevato in passato alcune polemiche a causa della dislocazione di alcuni servizi nella sede centrale di Milano.

A questo proposito bisogna rilevare che alla base vi è una società autonoma (Alfa-Romeo/Alfa-Sud), e che lo stabilimento di Pomigliano è autonomo per quanto riguarda la produzione, cioè è dotato di tutti i centri direzionali e dei servizi necessari al suo agile funzionamento. Sono state però aggregate alla sede centrale di Milano dell'Alfa-Romeo alcune direzioni di rilevante importanza: progettazione, esperienza, vendita, acquisti di materiali comuni, analisi dei prodotti della concorrenza; cioè tutte quelle direzioni che, secondo l'azienda, richiedono unità di direzione per assicurare la vitalità dell'impresa e la cui duplicazione comporterebbe un costo insostenibile. Si tratta di motivi economici e tecnici che non mancano di validità (avvalersi del prestigio e dell'esperienza tecnica della casa, e della rete di vendita dell'Alfa-Romeo; abbassamento dei costi per acquisti di materiali comuni), ma dalla cui unilaterale accentuazione emerge una **visione economicistica** dei problemi e delle necessità della fabbrica, rispondente esclusivamente alla logica dell'efficienza dell'intero gruppo Alfa-Romeo.

Anche di fronte a tali motivazioni è legittima l'esigenza che questa azienda sia veramente meridionale, e che più in generale i **centri direzionali** delle nuove iniziative siano per quanto possibile localizzati nel **Mezzogiorno**. Se non si inverte decisamente la tendenza di una industria-

(4) Cfr. *Efficienza aziendale e assetto territoriale*, in *APE*, gennaio 1969, p. 6.

(5) I programmi dell'Alfa-Sud prevedono infatti che il 50% della produzione sarà esportata: ancora tre quarti del mondo attendono lo sviluppo della industria automobilistica. Così affermava recentemente il dott. Luraghi nella presentazione della vettura ai concessionari. Cfr. *Il Mattino*, 15 giugno 1972, p. 6.

lizzazione i cui centri direzionali non si radicano nello stesso Mezzogiorno, come prevede anche la nuova legge di rinnovo per la Cassa del Mezzogiorno (6), si avrà la crescita di un tessuto industriale non autonomo ma subalterno alle grandi concentrazioni industriali e finanziarie dislocate fuori delle aree meridionali, e si avranno quindi delle filiali (o stabilimenti) più che delle aziende vere e proprie.

## EFFETTI ECONOMICI ED OCCUPAZIONALI

### Gli effetti indotti.

Il significato della nuova iniziativa va visto anche in riferimento ai prevedibili effetti indotti a **livello industriale ed occupazionale**. Infatti, fin dall'inizio, l'azienda si è presentata come una industria capace di suscitare attività collaterali per la fornitura di beni accessori e servizi all'impianto principale. Dalla diffusione di queste attività collaterali dipende il successo dell'iniziativa in termini di stimolo e di attivazione del tessuto industriale dell'area napoletana.

Il problema dell'« indotto » — come viene chiamato — è stato al centro di discussioni e polemiche specie all'inizio, anche se oggi se ne parla appena, ed è stato oggetto di studi e verifiche avviati dalla stessa azienda e dalla locale Camera di Commercio sulla imprenditorialità locale e meridionale per individuare le iniziative più rispondenti alle esigenze dell'Alfa-Sud.

A questo proposito vanno fatte alcune osservazioni sul merito della questione, per evidenziare le reali dimensioni del problema e le difficoltà e possibilità esistenti.

In primo luogo va detto che alcune notizie diffuse all'inizio, specie in merito agli effetti occupazionali, non tenevano conto delle effettive implicazioni dell'iniziativa e perciò sono state in buona parte ridimensionate sulla base di accertamenti più realistici.

In secondo luogo, da un punto di vista di impostazione, bisogna rilevare che tutto il **problema dei possibili effetti indotti** a livello di attività industriali e servizi collaterali all'impresa **va esaminato nel più ampio quadro dell'intero Mezzogiorno**. Infatti, per le aziende poste a monte del processo produttivo automobilistico il conseguimento di dimensioni ottimali non sembra poter essere limitato all'esclusivo fabbisogno dell'Alfa-Sud. Perciò si riscontra la tendenza da parte dei nuovi insediamenti a tener conto anche di altri impianti dell'industria automobilistica che si dovrebbero realizzare nel Sud (nel basso Lazio, a Cassino, e in

(6) Tra le disposizioni dell'art. 7 della Legge 6 ottobre 1971, n. 853, *Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno* (G.U., n. 271, 26 ottobre 1971, p. 6780), vi è quella che fa obbligo agli enti di gestione delle aziende a partecipazione statale di presentare annualmente « programmi quinquennali di investimento nelle regioni meridionali in cui vengono indicati », tra l'altro, « programmi di trasferimento e decentramento nel Mezzogiorno delle direzioni amministrative e commerciali dei gruppi e delle aziende operanti nel Mezzogiorno ».

Puglia), specie ad opera della FIAT. In questa prospettiva, quindi, si parla di un polo automobilistico Cassino-Pomigliano-Puglia, piuttosto che del solo polo di Pomigliano. Queste ulteriori iniziative nel settore automobilistico, insieme con quella dell'Alfa-Sud, creerebbero un mercato sufficientemente vasto per eventuali aziende fornitrici del settore automobilistico.

Perciò il problema degli effetti indotti va visto su scala regionale e meridionale, anche se esso interesserà un cospicuo numero di aziende operanti nella provincia di Napoli (7).

A queste attività collaterali sono interessate sia le imprese private sia quelle a partecipazione statale.

Da parte dell'*imprenditoria napoletana* c'è stata, almeno all'inizio, una certa impreparazione e lentezza di reazione per la poca propensione a correre il rischio, giustificata in parte perchè lo stabilimento non era ancora entrato in funzione, e per la pretesa di sicurezza e garanzie nella commessa di forniture. Evidentemente, il confronto con una industria tecnologicamente avanzata pone l'imprenditoria locale di fronte all'esigenza di un cambiamento di mentalità e di metodi dal punto di vista tecnologico, gestionale e tecnico-produttivo, per rispondere ai requisiti tecnici richiesti dall'azienda.

Anche le *Partecipazioni Statali* si sono dimostrate interessate alle attività collaterali per sviluppare settori che sono loro più confacenti e colmare eventuali vuoti dell'iniziativa privata. Alcune iniziative sono già in corso di realizzazione o di progettazione.

Nell'attuale fase di avvio l'Alfa-Sud si rifornisce in gran parte presso ditte del Nord, anche se non trascura le possibilità offerte nel Mezzogiorno da parte di industrie affermate e consolidate e di ditte che si sono impegnate a localizzare i propri stabilimenti nel Mezzogiorno. A questo proposito, anche da un punto di vista economico, andrebbe più attentamente presa in considerazione l'opportunità di non avere fornitori in un raggio assai lontano dall'impianto principale. Quindi rientra nello stesso interesse dell'azienda favorire l'insediamento di queste imprese di forniture nella stessa regione campana e nel Mezzogiorno. A

---

(7) Su questo problema, cfr. alcune osservazioni realistiche di I. TALIA, il quale afferma: « Per quanto riguarda le possibilità indotte dall'Alfa-Sud, va rilevato che, a pieno regime, l'azienda esprimerà una domanda che si valuta sugli 80 miliardi annui. Tale domanda riguarderà principalmente le industrie metallurgiche e le successive lavorazioni di metalli ferrosi e non ferrosi, le apparecchiature e strumentazioni elettriche, le industrie del vetro, della gomma, gli apparecchi meccanici vari, ecc. La possibilità di localizzare in Campania nuove industrie che utilizzino tale domanda aggiuntiva è limitata dalla esistenza nelle regioni settentrionali ed anche meridionali di industrie del genere, alle quali sarà sufficiente ampliare gli impianti. Realisticamente si può prevedere, pertanto, che soltanto industrie già operanti in Campania siano in grado di beneficiare della situazione determinata dalla entrata in funzione dell'Alfa-Sud; in particolare, le industrie a partecipazione statale, oltre che le filiali di industrie ubicate fuori della regione. Non vi è dubbio però che, se anche la domanda aggiuntiva espressa dall'Alfa-Sud appare insufficiente a determinare la costituzione di nuove unità produttive ad una scala di produzione adeguata, le esistenti industrie campane di carrozzeria per autoveicoli e quelle produttrici di parti e accessori di auto ne risulteranno stimolate, in quanto costrette ad acquisire maggiori e più adeguati livelli di produzione » (*Industria e industrializzazione in Campania, cit.*, p. 100).

tale scopo si richiede una piena autonomia decisionale da parte dello stabilimento, per facilitare la crescita dell'« indotto » nella zona.

In sintesi si deve rilevare che gran parte degli effetti indotti deve ancora prodursi, e perciò il fenomeno dell'industrializzazione indotta in seguito all'iniziativa dell'Alfa-Sud si configura tuttora modesto ed episodico. Esso si realizzerà nel tempo (medio periodo), anche perchè solo nel 1973 lo stabilimento raggiungerà la produzione stabilita, e non certo nella misura che ci si poteva attendere.

A questo punto, su un piano più generale, bisogna tener presenti gli effetti di innovazione che l'iniziativa comporterà dal punto di vista tecnologico, e cioè le trasformazioni che investiranno la struttura industriale della zona per la più diffusa applicazione del progresso tecnologico. Evidentemente il problema dell'innovazione tecnologica non va valutato solo a livello economico o produttivo, ma anche in funzione della occupazione e di una nuova organizzazione del lavoro che ne garantisca una progressiva umanizzazione.

Il problema in esame va però al di là dello stesso caso Alfa-Sud, e investe l'industrializzazione dell'intero Mezzogiorno, dove solo con lentezza e in modesta misura si sono prodotti gli effetti collaterali alle nuove iniziative industriali di una certa importanza (8), che finora hanno interessato in larga parte i settori di base e che, per la più diffusa applicazione del progresso tecnico, hanno prodotto effetti distruttivi sul tessuto industriale locale (induzione negativa).

### Riflessi sull'occupazione.

Le considerazioni precedenti già concorrono a ridimensionare i prevedibili effetti indotti a livello occupazionale.

All'inizio si era parlato di ben 60.000 nuovi occupati nell'Alfa-Sud e nelle attività collaterali, e la locale dirigenza democristiana se ne attribuiva in gran parte il merito, mentre di fatto soltanto 15.000 sono stati previsti e dichiarati dall'azienda per lo stabilimento a realizzazione compiuta. Perciò la delusione è stata ed è pari alla differenza tra le due cifre. Ben presto si passò a stime più realistiche anche per l'occupazione nelle attività indotte: da 45.000 a 25.000 a 15.000 e forse meno. Perciò, i prevedibili nuovi occupati nelle attività collaterali sembrano aggirarsi intorno alle 10.000/12.000 unità.

Di fatto i candidati all'occupazione sono stati molto più numerosi delle possibilità di assorbimento dell'azienda, date le aspirazioni delle popolazioni locali all'occupazione nell'industria come fonte di sicurezza di lavoro e di reddito più elevato. Infatti, di fronte ad una occupazione

---

(8) A questo proposito, nell'assemblea annuale della piccola Industria dell'Unione degli Industriali di Napoli, il Presidente, affrontando il problema dei grandi investimenti nel Mezzogiorno, « ha lamentato come queste iniziative non abbiano fino ad oggi prodotto il fenomeno della industria indotta. Non si è, in altri termini, provocato l'innescamento di quel processo autopropulsivo capace di formare nel Mezzogiorno la solida trama di industrie minori di cui, tuttora, si denota l'assenza » (Il Mattino, 13 maggio 1972, p. 6.).

nello stabilimento a pieno regime di 15.000 unità, sono affluite all'azienda, in poco più di tre anni, oltre 140.000 domande di assunzione, di cui 58.000 aspiranti a posizioni impiegate (9).

Al 31 dicembre 1971 l'organico dell'azienda comprendeva 6.000 unità (2.500 impiegati e 3.500 operai), mentre per il prossimo biennio il programma dell'azienda prevede di raggiungere cifre intorno alle 11.000 unità a fine 1972 e alle 15.000 unità a fine 1973. L'85% del personale è attualmente di provenienza o residenza meridionale, mentre i tecnici e gli specialisti provengono anche da altre regioni d'Italia. Per il 1973 il personale nativo o residente nel Mezzogiorno supererà il 90%.

Come si vede, salvo per i tecnici e gli specializzati difficilmente reperibili in loco, l'assunzione è stata limitata ai lavoratori residenti nella zona o in Campania. E in questo quadro è stata data la priorità ai lavoratori residenti nei comuni più prossimi allo stabilimento, con l'intento di limitare al minimo il tempo necessario per recarsi allo stabilimento.

Un problema particolare hanno costituito le assunzioni.

In un primo periodo è stato adottato il metodo dell'assunzione diretta da parte dell'azienda tramite selezione, d'accordo con gli organismi di controllo del lavoro, in base a criteri rispondenti alla logica efficientistica dell'azienda. Tuttavia non sono mancate forti pressioni clientelari da parte delle forze politiche e di singole personalità.

In un secondo momento, a partire dalla fine del 1971, in seguito a richiamo del Ministro del Lavoro in applicazione dello Statuto dei Lavoratori, esse dovrebbero avvenire tramite l'ufficio di collocamento in base agli elenchi nominativi. E l'azienda, di conseguenza, può solo rivolgere richieste quantitative di personale. Per tener conto delle varie richieste è stata stabilita una percentuale per i diversi comuni della Provincia, e nell'elenco sono stati inclusi buona parte dei comuni della Provincia.

### L'occupazione nella Provincia di Napoli.

L'effettivo contributo dell'Alfa-Sud alla risoluzione dei problemi occupazionali dell'area napoletana non può essere considerato solo sulla base di alcune aride cifre, ma va inserito nel contesto della situazione locale. Merita perciò almeno qualche cenno la difficile situazione economica ed occupazionale della Provincia di Napoli, specie nel settore industriale (10).

L'andamento delle forze di lavoro e dell'occupazione tra il 1968 e il 1971 rivela un andamento oscillante, incerto, con qualche cenno di timido miglioramento nel 1971 (Tav. 1). Tuttavia, il tasso di attività della popolazione risulta tra i più bassi d'Italia: 29,8% nel 1971, di fronte a una media nazionale che è di circa il 36%.

(9) Cfr. ALFA-ROMEO ALFASUD, *Notizie sullo stabilimento*, p. 10.

(10) Per gli anni precedenti, cfr. D. PIZZUTI, *Occupazione e sviluppo economico a Napoli*, in *Aggiornamenti Sociali*, (dic.) 1969, pp. 783 ss., rubr. 406.

TAV. 1: Forze di lavoro nella Provincia di Napoli

ANNI	FORZE DI LAVORO					
	TOTALE	Occupati				Non occupati
		Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	
1968	811.714	765.309	86.570	301.834	376.905	46.405
1969	785.826	733.709	89.492	287.197	357.020	52.117
1970	803.036	752.604	85.985	292.214	374.405	50.432
1971	813.874	758.828	90.020	299.247	369.561	55.046

FONTE: CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI NAPOLI, *Bollettino di Statistica*, marzo 1972, pp. 78 s.

La difficile situazione occupazionale è rilevabile inoltre in base ad altri elementi:

— un sensibile aumento degli iscritti nelle liste di collocamento nel corso degli ultimi tre anni, che esprime una disponibilità crescente per l'occupazione, specie tra le donne, che rimane insoddisfatta (Tav. 2);

TAV. 2: Iscritti nelle liste di collocamento nella Provincia di Napoli

Situazione al	Totale	di cui		di cui già precedentemente occupati	
		uomini	donne	uomini	donne
31 dic. 1970	94.065	71.603	22.462	41.119	11.856
31 dic. 1971	104.805	77.799	27.006	45.570	14.161

FONTE: CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI NAPOLI, *Bollettino di Statistica*, marzo 1972, p. 80.

— **licenziamenti e messa in Cassa integrazione** di numerosi lavoratori da parte di imprese di piccole o medie dimensioni (11). Nel corso dell'anno 1971, secondo i dati forniti dalla locale Unione Industriale relativamente alle sue associate, risulta che 147 aziende hanno fatto ricorso alla riduzione dell'orario di lavoro interessando 15.654 operai per un totale di 1.034.843 ore non lavorate. Gli operai sospesi a zero ore lavorative sono stati 7.135 e i licenziamenti effettuati 3.541. Va notato che nel 1970 avevano fatto ricorso alla riduzione dell'orario di lavoro 85 aziende con 14.861 operai per complessive 599.980 ore non lavorate. Gli operai sospesi a zero ore lavorative erano stati 1.384 e i licenziamenti 182;

— **una diffusa e perdurante sottoccupazione**, che è però difficilmente rilevabile. I dati forniti dalle rilevazioni statistiche non coprono certo tutto il fenomeno della disoccupazione effettiva (12).

Le cause di questa situazione sono di natura congiunturale e strutturale. Essa è la conseguenza in termini più drammatici che altrove del processo di ristrutturazione industriale del Paese, che si inserisce qui in una situazione già di per sè precaria, ed è caratterizzata dai seguenti elementi:

— stagnazione degli investimenti industriali, anche da parte delle Partecipazioni Statali, che costituiscono uno dei pilastri dell'industria locale;

— crisi di alcuni settori tradizionali di attività, dell'industria minore e degli stessi stabilimenti collegati ai grandi gruppi del Nord (per es. IRE-IGNIS). Essa si è manifestata — nel settore metalmeccanico — con chiusure di stabilimenti per un totale di 2.000 posti di lavoro in meno; mentre circa 1.000 sono in situazione di incertezza in varie aziende della Provincia poste in Cassa integrazione o la cui attività è sospesa da alcuni mesi (per es. Cantieri Pellegrino e Scura occupati dai lavoratori per difendere il posto di lavoro) (13). Ad essi bisogna aggiungere i posti di lavoro perduti nei settori chimico, tessile, alimentare, calzaturiero, edilizio, agricolo, valutabili, secondo le organizzazioni sindacali, ad oltre 10.000 posti di lavoro;

— « difficoltà » dell'attività edilizia, che segna il passo e stenta a riprendere quota, causando la stasi o l'inattività dei settori produttivi ad essa collegati, che costituiscono — com'è noto — una amplissima costellazione.

In questa situazione l'intervento dell'Alfa-Sud rischia di essere, sot-

---

(11) Cfr. CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI NAPOLI, *Note sulla congiuntura a Napoli nel 1971*, pro manuscr., p. 6, e *Brevi note sulla situazione economica della Provincia*, gennaio 1972, pp. 4 s.

(12) Secondo alcuni dati forniti dalle Segreterie delle Confederazioni sindacali, 1 disoccupati sarebbero 110.000 tra Napoli e Provincia (49.000 nella sola città). I sotto-occupati, cioè quelli che vivono alla giornata o che lavorano per periodi più o meno lunghi senza contratto, sarebbero circa 400.000, sempre tra Napoli e Provincia. Cfr. *Il Mattino*, 10 ott. 1971, p. 6.

(13) Questi dati sono contenuti nella Relazione della Segreteria della FIM-CISL al VII Congresso Provinciale (straordinario), Napoli 12-13 maggio 1972, pp. 10 ss.

to il profilo occupazionale, puramente sostitutivo e non aggiuntivo nell'apparato industriale della Provincia. I nuovi posti di lavoro creati fino ad oggi nell'Alfa-Sud non compensano la disoccupazione che ha colpito i lavoratori a Napoli nel corso di questi ultimi anni (14). Anche in questo caso, come in altri del Mezzogiorno, si può affermare che i nuovi investimenti non creano posti di lavoro pari a quelli soppressi dalla crisi in altre aziende e determinata dai processi di ristrutturazione in atto nell'economia nazionale che investono anche le regioni meridionali. Le industrie manifatturiere, come l'Alfa-Sud, non si calano certo in un deserto, ma si inseriscono in un tessuto produttivo preesistente in cui si manifestano preoccupanti fenomeni di crisi in vari settori.

## CLASSE OPERAIA E CONFLITTI DI LAVORO

### La classe operaia all'Alfa-Sud.

La composizione della classe operaia all'Alfa-Sud risulta ancora piuttosto eterogenea, data la recente costituzione della fabbrica. Essa può essere inquadrata grosso modo in due tipi fondamentali (15):

— **Operai delle categorie più basse (non qualificati)**, che costituiscono la maggioranza delle maestranze operaie. Si tratta prevalentemente di persone che erano prima piccoli contadini, braccianti, piccoli artigiani, cioè elementi marginali (16), che sono passati da una attività agricola o artigianale ad una attività industriale, e quindi sono alla prima esperienza di fabbrica. Essi considerano già una condizione di privilegio lavorare in una grande azienda con un salario fisso, e aspirano quindi ad una retribuzione che permetta loro di passare da condizioni di vita precarie a un tenore di vita dignitoso. Sono perciò particolarmente suscettibili di mobilitazione su richieste che abbiano per obiettivo avanzamenti salariali, e meno disponibili per obiettivi normativi, come la lotta alla nocività, o più qualificanti, come le questioni riguardanti l'organizzazione del lavoro. Bisogna però osservare che questi operai, non essendo an-

(14) « Non c'è dubbio che i programmi di nuovi investimenti predisposti per la Campania possano correggere gli elementi di debolezza dell'apparato industriale. Questi programmi risultano però in ritardo rispetto ai tempi della crisi di ristrutturazione e quindi dell'occupazione che contraddistingue sin dagli anni '60 la regione. Quando l'Alfa-Sud avrà preso a funzionare a pieno ritmo occuperà complessivamente 13 mila persone: una cifra, cioè, inferiore al totale degli addetti al settore manifatturiero rimasti senza lavoro per i fenomeni di ristrutturazione registrati nel solo triennio 1965-68 » (E. MAZZETTI, *La difficile strada di una crescita equilibrata*, in *Nuovo Mezzogiorno*, marzo 1972, p. 7). Questa tendenza « sostitutiva » è dimostrata da due fatti recenti: la possibilità di assorbimento di operai specializzati licenziati dagli stabilimenti della Volkswagen in Germania, in seguito a crisi dell'azienda (cfr. *Corriere della Sera*, 14 giugno 1972, p. 4); la promessa di trasferimento di 150 operai del 720 posti in cassa integrazione dalle Manifatture Cotoniere Meridionali, in seguito alla decisione di chiusura dello Stabilimento di Napoli, all'Alfa-Sud di Pomigliano.

(15) Cfr. CENTRO DI COORDINAMENTO CAMPANO, *Rapporto di inchiesta sulle condizioni della classe operaia all'Alfa-Sud di Pomigliano d'Arco*, pro manuscr.

(16) Sui nuovi operai, come ex-marginali, cfr. alcune osservazioni di ordine generale di F. FERRAROTTI, in *Una sociologia alternativa*, Bari 1972, p. 110.

cora inseriti in una fase di produzione a pieno regime, non hanno ancora un'esperienza completa delle condizioni di lavoro in fabbrica, con gli aspetti di sfruttamento ed alienazione che essa comporta.

— **Operai specializzati e qualificati**, che provengono da altre fabbriche, o sono giovani al primo impiego che hanno acquistato la specializzazione attraverso corsi di formazione o esperienze di lavoro in altre fabbriche dell'Alfa-Romeo o del settore. Essi sono i più sindacalizzati e manifestano un più elevato grado di coscienza operaia, avendo parecchi di essi già vissuto altre esperienze di fabbrica in periodi particolarmente « caldi », ed anche per la loro collocazione, che non sempre permette una piena utilizzazione delle loro capacità ed esperienze. Dato il diverso grado di maturazione ed esperienza, sono più sensibili dei precedenti ad obiettivi attinenti alla condizione operaia in fabbrica. Essi hanno espresso perciò una combattività operaia più elevata, ed hanno sostenuto la lotta per la piattaforma aziendale nel 1971.

Oltre a queste due categorie, si devono menzionare *gli operai dei cantieri*, cioè gli operai delle ditte appaltatrici che sono stati impegnati nella costruzione dello stabilimento. Reclutati nella zona di Pomigliano d'Arco o nei paesi vicini, la maggior parte di questi operai era costituita da persone che avevano un lavoro saltuario o proveniva da piccole imprese edili o elettromeccaniche. Essi erano sollecitati, oltre che dall'impiego nei lavori edili, dalla speranza e dalle promesse di assunzione nell'Alfa-Sud, una volta ultimato lo stabilimento. Dotati di una grossa carica eversiva e di spontaneità, gestita in un primo periodo anche da gruppi extra-parlamentari, essi hanno sostenuto dure lotte per il miglioramento delle condizioni di lavoro e l'assunzione nello stabilimento.

### **Atteggiamento dei Sindacati.**

Si è manifestato da parte delle organizzazioni sindacali un duplice atteggiamento relativamente ai lavoratori dello stabilimento e a quelli dei cantieri, rispondente alla diversità di situazioni e di richieste delle due fasce operaie, ma senza una efficace saldatura tra le due componenti e quindi a scapito dell'unità della classe operaia.

La presenza e l'intervento del Sindacato **all'interno dello stabilimento** sono stati e sono caratterizzati da una linea che rientra sostanzialmente negli schemi nazionali della categoria. Infatti, le federazioni provinciali dei metalmeccanici hanno portato avanti fin dall'inizio discorsi abbastanza avanzati sull'organizzazione del lavoro, e in particolare sulla contrattazione dei ritmi e dei tempi già durante il periodo di costruzione dello stabilimento, con l'intento di predeterminare i ritmi prima della entrata in funzione dello stabilimento stesso. Hanno realizzato il tesseramento unitario degli aderenti, e hanno dato vita ai nuovi organismi di fabbrica (Consiglio di fabbrica).

Nei confronti dei **cantieri**, il Sindacato è rimasto in un primo momento assente dalle lotte spontanee degli edili, che pure erano molto violente, anche per alcuni aspetti ed elementi mafiosi presenti nel settore edile della zona. Successivamente, quando la lotta si è fatta più intensa giungendo fino all'occupazione dei cantieri, esso è intervenuto per normalizzare la situazione attraverso un apposito accordo con l'azienda sul problema delle assunzioni.

## Le lotte operaie.

**1. Lotte aziendali.** - Dall'insediamento dell'Alfa-Sud ad oggi ci sono state varie forme di lotta (per la mensa, l'ambiente, ecc.), quasi tutte della durata di pochi giorni.

L'unica lotta meritevole di rilievo, per gli obiettivi relativamente avanzati e per la durata dello scontro, è stata quella per la **piattaforma aziendale**, svoltasi nel 1971 e durata più di quattro mesi (dal marzo al luglio).

L'elaborazione della piattaforma fu condotta in modo relativamente autonomo dal Consiglio di fabbrica attraverso discussioni nelle assemblee di reparto e generali, ed accolta poi dalle Segreterie sindacali provinciali, che presentarono le richieste all'azienda ed aprirono ufficialmente la vertenza.

La piattaforma ricalcava i modelli di piattaforma degli altri gruppi più avanzati del settore automobilistico (Alfa-Romeo, FIAT), ed investiva problemi come: l'organizzazione del lavoro, la politica retributiva (inquadramento unico operai-impiegati, mensilizzazione del salario), i lavoratori studenti, i diritti sindacali (riconoscimento del Consiglio di fabbrica). Con questa piattaforma il Consiglio di fabbrica intendeva far propri esperienze ed obiettivi che si andavano conquistando e consolidando nelle altre grandi aziende automobilistiche, nell'intento di costruire una nuova realtà di fabbrica all'interno dell'azienda con condizioni di lavoro avanzate; e, di conseguenza, di diventare una forza trainante e significativa nel settore metalmeccanico della zona.

La lotta attraversò varie fasi (17):

— disponibilità iniziale da parte dell'Intersind solo su alcuni punti, a esclusione di altri particolarmente qualificanti (organizzazione del lavoro, mensilizzazione del salario, parità normativa operai-impiegati);

— irrigidimento delle trattative, che portò ad una radicalizzazione dello scontro e a provvedimenti disciplinari da parte dell'azienda con la sospensione e il licenziamento di 6 operai;

— dopo uno sbandamento iniziale della base operaia, le organizzazioni sindacali e il Consiglio di fabbrica riuscirono ad utilizzare la repressione aziendale come momento unificante, e si arrivò a momenti di alta partecipazione intorno alla difesa dei diritti sindacali, con la solidarietà e la partecipazione degli altri lavoratori napoletani. Ciò però portò ad uno spostamento del terreno di scontro, e ad una posizione di contrattazione da parte dell'azienda per la revoca dei provvedimenti disciplinari.

La vertenza si chiudeva dopo quattro mesi di lotta, con **risultati parziali** rispetto agli obiettivi proposti e il ritorno in fabbrica degli operai sospesi o licenziati (18). Essa però aveva contribuito alla crescita

(17) Sulle prime fasi di questa lotta, cfr. C. CANDIDA, *Alfa-Sud: il bluff del Mezzogiorno industriale*, in *Conquiste del Lavoro*, 18 luglio 1971, p. 26.

(18) I principali punti di accordo riguardano i problemi della organizzazione del lavoro, dell'inquadramento professionale degli operai e degli impiegati, della salvaguardia dell'integrità psicofisica dei lavoratori nelle lavorazioni nocive, dei lavoratori studenti, dei diritti sindacali e del salario. In particolare per quanto

e maturazione di una nuova e combattiva classe operaia all'interno dell'azienda, fatto tanto più significativo in quanto si trattava in gran parte di giovani alla prima esperienza di fabbrica e di elementi non di rado selezionati con criteri clientelari.

Un'appendice, in un certo senso, della piattaforma è stata la vertenza del marzo scorso, conclusasi in pochi giorni senza un'ora di sciopero, per l'applicazione di precedenti accordi e della stessa piattaforma. Sono stati così ottenuti un nuovo inquadramento operaio in quattro livelli retributivi uguali a quelli dell'Alfa-Romeo, e alcuni obiettivi di natura prevalentemente economica: incentivi, premio di produzione, ambiente di lavoro (istituzione del libretto sanitario e del registro dei dati biostatistici).

**2. Lotte nei cantieri.** - Esse avevano per oggetto la conservazione del posto di lavoro nell'azienda, una volta completato lo stabilimento. Sono le prime che si ebbero all'Alfa-Sud, e si caratterizzarono per la loro spontaneità e violenza, per l'alto livello di combattività degli edili, e per l'intervento di forze extra-parlamentari, che in una prima fase della lotta riuscirono a monopolizzare l'azione, ma con scarsi risultati dal punto di vista di una crescita politica coerente.

Quando, nel luglio 1970, la tensione diventò troppo alta (occupazione dei cantieri), l'azienda concluse un accordo con le organizzazioni sindacali in merito alle assunzioni, e il Sindacato si presentò come il gestore ufficiale delle assunzioni con la firma dell'accordo. In tal modo più di 500 edili sono stati finora assunti.

Bisogna però notare che **non sempre si è realizzata la saldatura tra le lotte aziendali e quelle dei cantieri**; anzi, in qualche occasione, si sono avuti episodi di scontro tra i lavoratori dei cantieri e gli operai dello stabilimento.

In questa stessa linea appare necessario stabilire un raccordo più organico con le richieste dei disoccupati della zona, che in qualche momento sono stati strumentalizzati dal potere locale e dalla stessa azienda, con il rischio di mettere i disoccupati contro gli occupati.

---

riguarda i problemi dell'organizzazione del lavoro, e cioè per le nuove installazioni e per importanti modifiche a quelle che entreranno in funzione, l'azienda è impegnata a fornire preventivamente ai sindacati tutti gli elementi necessari a valutare i riflessi delle stesse sui livelli occupazionali, sugli organici, su tutte le modalità di prestazione del lavoro. E ai sindacati è riconosciuto il diritto di suggerire le modifiche di ordine tecnico-organizzativo da apportare ai nuovi impianti per renderli corrispondenti alla dignità e professionalità dei lavoratori. Anche per gli impianti che entrano in funzione l'azienda deve fornire ad una apposita commissione di lavoratori tutte le notizie relative alle condizioni di lavoro e deve essere impegnata ad apportare tutte quelle modifiche tecniche ed organizzative che saranno suggerite dai rappresentanti sindacali aziendali, tenendo conto dei limiti posti dallo stato di realizzazione degli impianti. Come si vede, l'osservanza di questi accordi è affidata sì a dei rapporti corretti tra sindacati ed azienda, ma soprattutto alla volontà delle organizzazioni sindacali e della base operaia e alla loro capacità di presenza e di pressione.

## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'Alfa-Sud, da sola, **non può certo costituire un toccasana** per tutti i gravi problemi dell'area napoletana, come appare più chiaramente ora che è possibile valutare con maggior cognizione di causa che cosa effettivamente la nuova iniziativa significhi e possa produrre. Infatti, non è con qualche intervento nel settore manifatturiero, anche se di rilevanti dimensioni, che si possono risolvere problemi che investono l'intera struttura industriale e sociale della provincia di Napoli (19). **Si richiede** invece, nella presente fase di stagnazione e di crisi, **tutta una serie di interventi** per salvaguardare, consolidare e sviluppare l'apparato industriale esistente.

Evidentemente non è ancora possibile pronunciare giudizi definitivi sull'Alfa-Sud, perchè lo stabilimento ha iniziato da poco la sua attività produttiva, e deve risolvere ancora problemi notevoli di organizzazione interna per raggiungere gli scopi prefissi sul piano produttivo, assumere in meno di due anni circa 10.000 nuove unità lavorative ed affrontare i prossimi rinnovi contrattuali. Tuttavia, sembra di poter dire che, nell'insieme, tende a rispondere prevalentemente a **logiche efficientistiche** sia settoriali che aziendali, che non sempre si compongono con le esigenze delle classi lavoratrici. Su questo piano una questione sembra decisiva, cioè quella della piena **autonomia** sul piano decisionale, per essere una vera azienda, e non solo uno stabilimento di produzione, e potere così sviluppare tutti i suoi effetti di incentivazione sul piano locale.

**Il nuovo** che l'iniziativa pretendeva di portare **appare piuttosto relativo** — se si eccettui una più avanzata tecnologia produttiva —, sia sul piano della concezione dell'azienda, che risponde a canoni tradizionali di impostazione (per es. circa la questione dei ritmi delle catene di montaggio che ha opposto in un certo periodo le organizzazioni sindacali e l'azienda), sia sul piano delle relazioni industriali, in cui l'azienda, specialmente in occasione della vertenza sulla piattaforma, non si è gran che discostata dai metodi e dalle posizioni delle altre grandi imprese del settore.

Certo non si vuole ignorare il **notevole contributo** che l'iniziativa, pur con i limiti rilevati, apporta **all'industrializzazione della zona e alla trasformazione sociale delle popolazioni** interessate, mediante la crescita di una nuova porzione di classe operaia che può contribuire a modificare — anche se a lunga scadenza — i rapporti sociali. E i risultati delle recenti elezioni nel Mezzogiorno dimostrano la necessità di una rapida industrializzazione delle regioni meridionali, accompagnata da una intensa opera di politicizzazione per favorire una crescita della coscienza democratica, contro le lusinghe e la demagogia delle forze di destra che

---

(19) Cfr. la recente relazione del Presidente della Camera di Commercio alla Giunta camerale dell'Ente sulla situazione congiunturale della Provincia: *Sempre più debole l'economia della Provincia*, in *Il Mattino*, 6 sett. 1972, p. 6; cfr. anche PIETRO VALENZA, *La vertenza di Napoli*, in *Rinascita*, 1 sett. 1972, n. 34, p. 11.

trovano un terreno fecondo non solo nelle classi medie ma anche in ceti sottoproletari.

In questa prospettiva, le **organizzazioni sindacali** e gli organismi di fabbrica **hanno una importante funzione**, di farsi carico cioè delle reali esigenze della base lavoratrice, favorendo la più ampia democrazia di base e incanalando la spontaneità operaia in una visione coordinata e strategica, senza però spegnere lo slancio delle nuove leve di lavoro e delle punte avanzate, verso una nuova organizzazione del lavoro che risponda a « un modo nuovo di produrre l'automobile », cioè verso una progressiva umanizzazione delle condizioni di lavoro.

Domenico Pizzuti

## L'EST

*Rivista trimestrale di studi sui Paesi dell'Est  
diretta da Dario Staffa*

SOMMARIO DEL N. 2 — 30 GIUGNO 1972

- |                    |   |
|--------------------|---|
| Peter R. Prifti    | <i>L'Albania allarga i suoi orizzonti</i>                             |
| Marie-Ina Bergeron | <i>La lancia e lo scudo - Saggio sulla dialettica di Mao Tse-Tung</i> |
| Béla Csikós-Nagy   | <i>Gli obiettivi ed i mezzi della politica economica ungherese</i>    |
| Keith Bush         | <i>Distruzione dell'ambiente naturale: la risposta sovietica</i>      |
| Václav Bělohradský | <i>Modello strutturale del totalitarismo</i>                          |
| Luigi Valsalice    | <i>Le componenti sociali della guerriglia</i>                         |
|                    | <i>Note e discussioni</i>   |
|                    | <i>Recensioni</i>   |
|                    | <i>Rassegne delle economie dell'Est</i>                               |
|                    | <i>Segnalazioni</i>   |

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

CESES - Corso Magenta, 42 - 20123 MILANO - Tel. 892408/892418.

Un fascicolo L. 1.000, doppio L. 2.000. Abbonamento annuo L. 3.500, estero L. 5.000: da versare sul c/c postale n. 3/26600 intestato al CESES.